

P.Ant. I 27, tra i più antichi codici dell'orazione *Sulla Corona* di Demostene

Lorenzo Sardone
Università di San Marino
lorenzosardone@hotmail.it

Abstract

P.Ant. I 27 is a single parchment leaf that contains §§ 49-56 of Demosthenes' *De Corona*. This *specimen*, published by C. H. Roberts in 1950, shows several features that justify a new analysis, first of all its accurate layout and its calligraphic majuscule. So, P.Ant. I 27 represents a good example of an early codex, that proves to be a luxury product capable of containing great portions of text.

Keywords

Demosthenes, Palaeography, Codicology

Lo studio di Demostene e del *corpus Demosthenicum* si presenta come un campo di ricerca particolarmente stimolante e promettente per l'indiscussa e ininterrotta fortuna dell'autore nell'Antichità, ben attestata, oltre che dalla fiorente tradizione indiretta ed esegetica, anche dal gran numero di testimonianze manoscritte riemerse dalle sabbie dell'Egitto. Tra gli scrittori greci ritrovati sui papiri egiziani, infatti, Demostene ha un posto di rilievo, poiché è secondo solo a Omero per numero di reperti e ha il primato tra gli autori di prosa classica.¹

Nell'ampio *corpus Demosthenicum*, l'orazione *Sulla Corona* (XVIII), *summa* e apologia di un'intera carriera politica votata alla difesa dell'ideale di libertà greca, è quella che ha il maggior numero di testimonianze, distribuite su un ampio arco cronologico che va dal I sec. a.C. al V/VI sec. d.C.

Tra questi reperti, P.Ant. I 27² si segnala per la sua *facies* codicologica e paleografica, di cui qui si propone una rinnovata analisi.

* Per il presente lavoro, desidero esprimere la mia gratitudine a Guglielmo Cavallo, Rosa Otranto e Lucio Del Corso. L'analisi del reperto che qui si fornisce è stata effettuata su riproduzioni in alta definizione. Ringrazio inoltre la dott.ssa Roberta Carlesimo per aver condotto una revisione autoptica della pergamena, permettendomi di chiarire punti cruciali dell'indagine, quali: la presenza di rigatura e la relativa tipologia, l'identificazione del lato pelo e del lato carne della pergamena, la presenza di porzioni di filo funzionale a un secondo impiego del supporto e, in ultimo, la presenza di tracce dei numeri di pagina, già identificati dall'editore principe.

¹ Come indicano le cifre riportate dai due principali database papirologici, Trismegistos (TM) e Mertens-Pack³ (MP³).

² TM 59621, MP³ 280; le immagini sono disponibili nella tavola 1. Da ultimo su questo reperto si veda Sardone 2021a, 134-145.

La *facies* materiale e la ricostruzione codicologica

Il testimone, rinvenuto ad Antinoupolis³ durante lo scavo condotto da J. Johnson⁴ nell'inverno 1913-1914, fu pubblicato solo nel 1950 da C. H. Roberts.⁵ Si tratta di un foglio di pergamena, che riporta i §§ 49-56 dell'orazione *Sulla Corona*.⁶ Nonostante allo stato attuale il supporto appaia piuttosto deteriorato, senza dubbio in origine questo foglio doveva appartenere a un codice di ottima fattura che, per di più, aveva ricevuto un'attenta revisione testuale.⁷

Nel margine superiore e nell'intercolumnio, in corrispondenza dei rigli 3-4, è possibile identificare numerosi fori, effettuati con uno strumento piatto e sottile e disposti su due file orizzontali e tra loro parallele; qui si distinguono anche brandelli di filo, utilizzato per una cucitura. La funzione e la modalità di tale riutilizzo del supporto – del tutto incurante del contenuto testuale – non sono ricostruibili con esattezza. Rimane certamente verosimile l'ipotesi di Roberts,⁸ il quale pensava che la pergamena fosse stata recuperata per rilegare un altro manoscritto, ma il fatto che il foglio sia stato trovato accartocciato, quando è tornato alla luce durante lo scavo, non esclude la possibilità di molteplici momenti di reimpiego, magari anche extra-librari.

È la *facies* codicologica che merita *in primis* un riesame. Il recto del foglio coincide con il lato pelo, il verso con il lato carne. La pagina ha un'altezza di cm 22 e una base di cm 17,8, con un rapporto pari a 6:5.⁹ Con riferimento alla classificazione proposta da E. G. Turner, il manufatto appartiene al gruppo V, al cui interno le datazioni sono comprese tra i secoli II e III-IV.¹⁰ Il testo è organizzato su due colonne per pagina, con un *layout* che Turner giudicava un «old-fashioned scheme», poiché la presenza di più colonne alte e strette sulla pagina doveva richiamare alla mente del lettore la successione delle *σελίδες* sul *continuum* del rotolo.¹¹

Il margine superiore misura cm 3, quello inferiore cm 4,5; tra i due sussiste quindi un rapporto di 2:3. Il margine esterno misura cm 4 e quello interno cm 1,8. Chiara è la prevalenza della superficie

³ All'interno dell'ampia bibliografia su Antinoupolis, di fondamentale importanza sono: Thompson 1981, 44-50; Pinaudi 2008; Pinaudi 2014; Pinaudi 2017.

⁴ Cf. Johnson 1914, 168-181.

⁵ Cf. Roberts 1950, 64-69.

⁶ L'altro testimone demostenico riemerso da questo sito è P.Ant. II 80 (TM 59645, MP³ 321), frammento di codice membranaceo, su due colonne per pagina, con rigatura, riferito su base paleografica al IV sec. d.C.; riporta i §§ 73-77 dell'orazione *Contro Timocrate* (XXIV). Un qualche interesse retorico-oratorio in questo sito è testimoniato dalla presenza di autori molto più rari, quali Dinarco (P.Ant. II 62 + 81; TM 59677, MP³ 340) e Elio Aristide (P.Ant. III 144, TM 58951, MP³ 136.2; P.Ant. III 182, TM 59244, MP³ 136.4). Sulla presenza ad Antinoupolis di un sovrintendente a un concorso di declamazione cf. Bernand 1984, nr. 10 r. 2.

⁷ Cf. Crisci 2003, 79-127 sulla maggiore frequenza nell'uso della pergamena rispetto al papiro, per i codici di qualità medio-alta.

⁸ Roberts 1950, 64: «At some later date the sheet was used for the binding of another book».

⁹ Sul formato e sulle caratteristiche dei codici pergamenei cf.: Agati 2009, 144-146; Menci 1997, 682-690; Orsini 2005, 188-191. Maniaci 2002, per il codice greco, almeno fino al V sec. d.C., ha rilevato una costante correlazione tra formato e tipologia testuale, con dimensioni maggiori per i codici di contenuto profano.

¹⁰ Cf. Turner 1977, 27.

¹¹ Cf. Turner 1977, 35-37; Agati 2009, 236; Orsini 2005, 192.

non scritta (circa 243 cm²) su quella scritta (circa 148 cm²), con evidente noncuranza per il dispendio di materiale scrittorio. Gli στίχοι sono costituiti in media da 22 lettere. Le colonne del recto contengono 28 righe, quelle del verso 27. Poiché, però, l'altezza dello specchio di scrittura rimane costante, sul recto c'è una minima riduzione del modulo delle lettere, ovvero dell'interlinea. L'effetto d'insieme, dunque, è quello di un'impaginazione ariosa e accuratamente organizzata.

Lo specchio scrittorio è circoscritto mediante una rigatura a secco; le colonne sono delimitate nei margini laterali e nei margini superiore e inferiore. Insolitamente, invece, mancano le linee guida dei righe di scrittura, i quali, dunque, da una colonna all'altra possono lievemente variare nel numero. Con riferimento alla classificazione di Sautel-Leroy, è possibile ricondurre il nostro *specimen* al tipo speciale V 00A2: due rettrici, una in alto, l'altra in basso nella pagina, estese per tutta l'ampiezza del foglio, senza linee di giustificazione aggiuntive, verticali o orizzontali.¹²

Poiché il testo dell'orazione demostenica è noto, alla luce dei parametri codicologici fin qui rilevati, è possibile ricostruire che in origine l'intero discorso dovesse occupare circa 194 colonne, distribuite quindi su 97 pagine.¹³

La ricostruzione fin qui proposta, tuttavia, può essere perfezionata grazie alla probabile presenza dei numeri di pagina [Pl. 1 e Pl. 2]. Nelle attuali condizioni di conservazione del reperto, essi sono scomparsi quasi del tutto, ma – quantomeno sul recto – pare ancora possibile scorgere le tracce rilevate e identificate dall'editore principe. La paginazione, come spiegato da Turner, pur non essendo connaturata all'invenzione del codice, trovò in esso fin da subito la sua applicazione, forse su imitazione delle pratiche archivistiche dei τόμοι συγκολλήσιμοι.¹⁴ Sul recto di P.Ant. I 27, nel margine superiore, in corrispondenza dell'intercolumnio,¹⁵ Roberts leggeva N (50) e, sul verso, NA (51) [Pl. 3 e Pl. 4]. Non si può escludere che l'inchiostro in uso fosse nero e dunque diverso da quello usato per vergare il testo. Poiché si calcola che sono cadute 15 pagine prima dell'unico foglio sopravvissuto, l'orazione doveva cominciare a pagina 35. Cosa ci fosse nelle 34 pagine precedenti può essere solo oggetto di congetture. P.Ant. I 27 era dunque un "contenitore capiente", composto da non meno di 131 pagine, in cui era confluito un corpuscolo di testi, tra cui l'orazione *Sulla Corona*,

¹² Cf. Sautel 1995. Una rigatura con le sole linee di giustificazione verticali, senza linee guida dei righe, ricorre anche in P.Ant. 320 A (TM 642455, MP³ 2391.410; immagini disponibili su: Del Corso / Pintaudi 2015, tav. II), riferibile al III sec. d.C.; in P.Amh. 23, riferibile al III/IV sec. d.C. (TM 60953, MP³ 1114; immagini disponibili su [https://www.themorgan.org/manuscript/350227]); in P.Berol. inv. 21164, riferibile al IV sec. d.C. (TM 60969, MP³ 865.2; immagini disponibili su [https://berlpap.smb.museum/04370/]).

¹³ Se la prima colonna del recto inizia con il § 49, i 48 paragrafi precedenti avranno occupato circa 30 colonne, ovvero 15 pagine. Per quanto riguarda, invece, ciò che si è perso dopo il § 56, il cui inizio è attestato dall'ultimo rigo del verso, si può stimare che il testo mancante si distribuisse su circa 160 colonne, vergate su 80 pagine. Questo calcolo si limita a considerare l'ipotesi per cui nell'orazione fossero stati presenti tutti i documenti, fino al § 187, come avviene nei principali codici medievali (S Par.gr. 2934, F Marc.gr. 416, Y Par.gr. 2935), tranne in A (Monac. gr. 485), che si ferma al § 77.

¹⁴ Cf. Turner 1977, 75-77; Blanck 2008, 128.

¹⁵ Tale collocazione dei numeri di pagina, spesso da imputare a una seconda mano, è la più consueta, stando a Turner 1977, 75-77; cf. anche Blanck 2008, 128.

che, su rotolo, in virtù della sua eccezionale lunghezza, occupava da sola almeno un lungo *volumen* o una coppia di rotoli gemelli.¹⁶

La probabile presenza del numerale pari sul recto della pergamena implica che il copista abbia iniziato a copiare il testo a partire dal foglio 1 verso. Il foglio 1 recto doveva dunque essere vacuo, forse per fungere da copertina, o per accogliere un qualche elemento paratestuale.

La scrittura e la datazione

Si considerino ora le caratteristiche paleografiche del reperto: la scrittura, realizzata con un inchiostro metallico tendente al bruno,¹⁷ nel complesso, è molto curata, con un *ductus* posato, che pure non rinuncia a una certa scioltezza nell'esecuzione. L'asse delle lettere si mantiene rigorosamente perpendicolare al rigo di base. Si nota un leggero effetto chiaroscurale: i tratti verticali sono più spessi, laddove i tratti orizzontali e quelli ascendenti da sinistra a destra o discendenti da destra a sinistra tendono ad avere uno spessore ridotto (e.g. π, τ, χ). Il contrasto modulare tra lettere di modulo quadrato e lettere di modulo rettangolare è pressoché assente, poiché la maggior parte dei grafemi ha un modulo tendente al quadrato (e.g. ε, κ, λ, ν, ο). Un certo effetto di *bouletage*, con ispessimenti terminali, è ottenuto mediante una sosta prolungata del calamo. Si osservi, quindi, la morfologia di alcune lettere. Peculiare è α, che ammette una certa varietà di esecuzione: nella maggior parte dei casi è tracciato in tre tempi e presenta forma triangolare, con il tratto mediano parallelo al rigo di base; talvolta, invece, è eseguito in due tempi, con il tratto discendente a sinistra fuso con il trattino mediano, a formare un piccolo occhiello smussato. δ ha forma triangolare, presenta un ispessimento all'intersezione tra le due aste oblique e può avere il tratto di sinistra concavo verso l'esterno. ε ha forma semicircolare, con il tratto superiore piuttosto pronunciato, ma non chiuso sul tratto mediano; spesso, proprio come ο, è rimpicciolito e sopraelevato rispetto al rigo di base. κ ha l'asta verticale che termina con una coda orientata a sinistra; i tratti obliqui, più o meno divaricati, possono essere tracciati in un unico tempo e distaccati dalla verticale. Peculiare è la forma di μ, tracciato a volte in due tempi, a volte in uno, con linee morbide e con i tratti mediani fusi in una sola curva che scende a toccare il rigo di base. ν è eseguito in due tempi, con il secondo tratto verticale talvolta più alto del primo. π ha modulo largo, con la traversa sporgente oltre le due aste verticali. ρ è tracciato in due tempi, con il trattino obliquo destro ritorto, concavo verso il basso e in continuità con il tratto verticale, e con quello sinistro più corto e chiuso da un ispessimento apicale; talvolta, invece, la lettera pare eseguita in un unico tempo, con riduzione dell'asta verticale. φ ha un'asta che

¹⁶ Cf. Canfora 1974, 85-86: 85; la seconda possibilità pare essere confermata da P.Haun. I 5 (TM 59518, MP³ 286).

¹⁷ Cf. Duttonhöfer 2012, 15; e.g. si veda P.Oxy. XV 1809 (TM 62576, MP³ 1391; *GMAW* 19).

occupa per intero l'interlinea superiore e inferiore e un anello leggermente schiacciato, che non eccede oltre il bilineo. ω è eseguito in un solo tempo, spesso con la seconda ansa più grande della prima. Frequenti sono i punti di contatto tra le lettere, perlopiù imputabili al prolungamento dei tratti obliqui e orizzontali.

L'editore principe riferiva il reperto agli inizi del III sec. d.C.¹⁸ e citava a confronto i seguenti papiri: P.Berol. inv. 11910 + 21156,¹⁹ testimone omerico redatto in una scrittura dal *ductus* piuttosto rapido e con qualche artificio cancelleresco, riferibile al II-III sec. d.C.; P.Vat. gr. 11,²⁰ che riporta il Περὶ Φυγῆς di Favorino in una scrittura chiara e con una certa predilezione per i tratti curvilinei, assegnabile alla prima metà del III sec. d.C.; infine P.Ryl. III 489 + P.Lond. inv. 2852,²¹ contenente Lisia e vergato in una maiuscola unimodulare degli inizi del IV sec. d.C. riferibile alla classe "alessandrina".²²

I confronti invocati da Roberts oggi possono essere proficuamente riconsiderati alla luce delle più recenti acquisizioni in campo paleografico e papirologico. I papiri citati, infatti, mostrano una scrittura solo in parte comparabile con quella di P.Ant. I 27. Peraltro, essi si distribuiscono su un arco temporale ampio – dalla seconda metà del II sec. agli inizi del IV sec. d.C. – che può forse essere meglio precisato. Infine, rimane da chiarire in che misura siano confrontabili la mano del codice demostenico con la scrittura afferibile alla classe "alessandrina" con cui è vergato P.Ryl. III 489 + P.Lond. inv. 2852.

A un riesame, dunque, il reperto demostenico mostra chiaramente alcune caratteristiche comuni con i tratti connotanti del canone alessandrino unimodulare.²³ Si evidenziano, infatti, l'asse verticale, il modulo quadrato, il disegno arrotondato, il *bouletage* apicale, effetti chiaroscurali tenui; una qualche tendenza al prolungamento dei tratti orizzontali e obliqui. Raffrontabile, poi, è la morfologia di lettere quali δ , μ , ν , ϕ , ω .

A fronte di queste analogie con la maiuscola alessandrina, però, P.Ant. I 27 mostra alcune sue peculiarità: le occhiellature, dove presenti, sono cieche; le dimensioni dell'occhiello di ϕ sono contenute; α ha un tratteggio rigido, spesso in tre tempi, con il tratto mediano parallelo al rigo di base,

¹⁸ Meno certo circa questa proposta di datazione è Turner 1977, 27.

¹⁹ TM 60756, MP³ 917.1; riproduzioni su [https://berlpap.smb.museum/Original/P_11910_R_001.jpg].

²⁰ TM 59953, MP³ 455; riproduzioni su [https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pap.Vat.gr.11].

²¹ TM 61453, MP³ 1290; riproduzioni su

[https://luna.manchester.ac.uk/luna/servlet/detail/ManchesterDev~93~3~55189~192978:Lysias-speech?sort=reference_number%2Cimage_sequence_number%2Cimage_title%2Cimage_number&qvq=w4s:/who%2FLysias%25252C%2Bapproximately%2B459-380%2BBCE;sort=reference_number%2Cimage_sequence_number%2Cimage_title%2Cimage_number;lc:ManchesterDev~93~3&mi=0&trs=2].

²² Sulla maiuscola alessandrina si vedano: Gardthausen 1879, 248-251; Serruys 1910, 497-499; Schubart 1925, 144-146, 156; Norsa 1939, 37-38; Irigoien 1959, 29-51; Cavallo 2005, 175-202; Porro 1985, 169-215; Orsini 2019, 98-132. Per una sostanziale riconsiderazione delle origini di questa maiuscola canonizzata e per il suo rapporto con le scritture cancelleresche cf. Bastianini / Cavallo 2011, 31-45. Sulla definizione di "classe stilistica" cf. Cavallo 2005, 73-83: 74-76.

²³ E infatti la scrittura di P.Ant. I 27 è indicata come «Alexandrian majuscule (?)» anche dal database TM.

invece della tipica esecuzione che la lettera ha nel pieno del canone, occhiellata e in un solo tempo; sulla sommità di α e δ si individua una piccola cresta e non il caratteristico ricciolo; infine, è limitata la tendenza ad accostare le lettere l'una all'altra, mediante prolungamento dei tratti.

Il fatto che caratteristiche del compiuto canone alessandrino si rintraccino solo in parte o ancora *in nuce* è verosimilmente sintomo di una certa precocità del nostro reperto e suggerisce la necessità di un puntuale confronto con testimoni che rappresentano pre-canonizzazioni dell'Alessandrina o che, anche se a essa estranei, sono comunque riferibili ai secoli II o II-III, quando le prime manifestazioni di questa scrittura videro la luce. Tale raffronto è stato condotto rilevando ora caratteristiche d'insieme delle tipologie grafiche in uso, ora il disegno di alcuni specifici caratteri guida.

Se si inizia considerando il *bouletage*, questa tendenza si ritrova in P.Fay. I 87²⁴ (155 d.C.), sebbene sia in questo documento un artificio molto più lezioso e accentuato. Il *bouletage* si osserva ancora in P.Oxy. XXVII 2469²⁵ (II sec. d.C.), che presenta peraltro un α in due tempi, dal tracciato rigido, con occhiello appuntito. Analoga a quella del nostro reperto è la morfologia di δ e di μ in P.Oxy. III 473²⁶ (138/160 d.C.) e in P.Oxy. XXXIV 2689²⁷ (II/III sec. d.C.), che mostrano, d'altro canto, un α sempre morbido e occhiellato. Rispetto al nostro testimone, P.Lond.Lit. 8²⁸ (II/III sec. d.C.) presenta una forma simile di δ , con apice sommitale, e di ϵ , con il tratto superiore non ancora chiuso su quello mediano, laddove α ha un disegno molto più morbido e sinuoso. Confrontabile, invece, è il tracciato di α in due tempi che si ritrova in P.Oxy. XV 1810²⁹ (II sec. d.C.) e ancor prima in PSI IX 1091³⁰ (fine I sec. d.C.), quest'ultimo raffrontabile anche per il tracciato di μ e ν . Quanto all'esecuzione di α in tre tempi, si può citare a confronto PSI VII 852,³¹ da riferire alla seconda metà del II sec. d.C. Alcune analogie si possono cogliere con le forme di δ , μ , ν e ω attestate da P.Beatty 2³² (II sec. d.C.). Infine, P.Ryl. I 5³³ (II/III sec. d.C.) mostra alcune somiglianze nella forma di ν , di ϵ e di α eseguito in due tempi. Meno stringente è risultato il confronto con P.Schøyen I 23³⁴ e P.Schøyen II 26,³⁵ entrambi vicini al "clima grafico" alessandrino e assegnabili alla fine del II sec. d.C. o agli inizi del III.

²⁴ TM 10930, *GMAW* 48.

²⁵ TM 63524, MP³ 137; riproduzioni in Cavallo 2005, tav. XLVa.

²⁶ TM 20608, *GMAW* 69.

²⁷ TM 64155, MP³ 2463.200; riproduzioni su

[<http://163.1.169.40/gsd/collect/POxy/index/assoc/HASH0183/0e9e0cbe.dir/POxy.v0034.n2689.a.01.hires.jpg>].

²⁸ TM 60678, MP³ 676; riproduzioni su [http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Papyrus_886].

²⁹ TM 59574, MP³ 256; riproduzioni su P.Oxy. XV, pl. IV.

³⁰ TM 63241, MP³ 2450; riproduzioni su [<http://www.psi-online.it/>].

³¹ TM 63810, MP³ 2612; riproduzioni su [<http://www.psi-online.it/>].

³² TM 61855; riproduzioni su Cavallo 2005, tav. XLVb; qui si riporta la datazione proposta da Cavallo; Clarysse / Orsini datano invece il reperto alla prima metà del III sec. d.C.

³³ TM 61853; riproduzioni in P.Ryl. I, pl. I.

³⁴ TM 66869; riproduzioni su [<https://www.schoyencollection.com/bible-collection-foreword/greek-new-testament-septuagint/greek-bible-joshua-ms-2648>].

³⁵ TM 66870; riproduzioni su [<https://www.schoyencollection.com/bible-collection-foreword/greek-new-testament-septuagint/greek-bible-leviticus-ms-2649>].

Alla luce di questi confronti, si può concludere che quella di P.Ant. I 27 è una scrittura ibrida, che, in un tessuto grafico variegato e composito, anticipa alcuni degli elementi che troveranno in seguito puntuale e compiuto sviluppo all'interno della maiuscola alessandrina. Anche in virtù della ricorrente e peculiare morfologia di α , rigido e tracciato in tre tempi, il reperto pare dunque riferibile al II/III sec. d.C. Un elemento importante a conferma di questa datazione potrebbe giungere dalla presenza di una correzione interlineare (recto col. II 10): redatta in una grafia corsiveggiante, riferibile all'inizio del III sec. d.C., essa rappresenta un *terminus ante quem*.³⁶

Pur se la datazione del codice qui avanzata si discosta assai poco da quella proposta dall'editore principe (gli inizi del secolo III), si è voluto qui insistere nell'esame paleografico del reperto giacché questo testimonia, nella storia della scrittura greca su papiro, una fase nella quale vennero a emergere tendenze grafiche nuove, spesso incrociandosi o ibridandosi con prevalenza ora dell'una ora dell'altra.

P.Ant. I 27 e la storia della forma del libro antico

Se la ricostruzione fin qui proposta è corretta, P.Ant. I 27, in virtù della sua veste materiale e della sua datazione, si rivela un testimone molto interessante, che, se contestualizzato, può aggiungere nuovi elementi alla nostra conoscenza della storia del codice.³⁷

In primo luogo si deve considerare il reperto all'interno del suo specifico contesto di ritrovamento, Antinoupolis.³⁸ Con riferimento ai frammenti riemersi da questo insediamento adrianeo in terra egiziana, P.Ant. I 27 non rappresenta un caso isolato. Si può notare, infatti, che questa città ci ha restituito testimonianze manoscritte, che, se comparate con i ritrovamenti della città di Ossirinco, evidenziano un uso alquanto cospicuo e precoce della pergamena e del codice membranaceo – nonché una certa diffusione di opere in lingua latina – già in una fase molto antica della città.³⁹

Se, d'altro canto, si allarga lo sguardo alla realtà egiziana nel suo complesso, bisogna ammettere che reperti come P.Ant. I 27, con datazioni così alte, sono alquanto rari. Su questo può aver influito

³⁶ E.g. si confronti la scrittura con quella di P.Oxy. XII 1474 (TM 21875), datato al 216 d.C.

³⁷ Sulle prime fasi di circolazione del codice cf.: Roberts / Skeat 1983; Cavallo 1986, 83-172 e 246-271; Cavallo 1989, 169-180; Cavallo 1995, 37-69; Blanck 2008, 119-140; Bagnall 2009; Cavallo 2010, 9-19.

³⁸ Per una valutazione complessiva dei reperti riemersi da questo sito cf. Menci 1998, 49-55. La studiosa rileva come dei 177 testi letterari riemersi da Antinoupolis, 142 sono riferibili a testi profani in lingua greca (64 identificati, 78 adespoti), 10 a testi profani in lingua latina. Inoltre, si può osservare che dal II al VII secolo i libri di autori noti assumono la forma di codice membranaceo nel 31% dei casi. In merito, si vedano anche: Fournet 2009, 115-132; Del Corso 2015, 169-192.

³⁹ Cf. Bell 1951, 202-206. Menci 1998, 52, riflettendo su queste specificità del sito, ha sostenuto che: «Il codice pergameneo ad Antinoe sembra essere un "contenitore" di prestigio, destinato quasi esclusivamente ai testi degli oratori (Demostene, Dinarco, Isocrate) e pochi altri "grandi": e questi sono anche, tra i codici antinoiti, quelli di maggior pregio dal punto di vista paleografico». Tra i codici membranacei latini si vedano P.Ant. III 154 (TM 62691, MP³ 2930.1) e P.Ant. inv. s.n (TM 61415, MP³ 2925), contenenti rispettivamente Sallustio e Giovenale, autori inusuali nei canoni scolastici. Tra i reperti più antichi, si veda PSI inv. Ant. N 74 (TM 754092), foglio con alcuni versi del decimo libro dell'*Iliade*, rinvenuto nella Necropoli Nord e riferibile al II/III sec. d.C.

la casualità dei nostri ritrovamenti, ma sono forse da considerare anche altri fattori. La realtà libraria dell'Egitto, infatti, come è stato più volte dimostrato,⁴⁰ rimase a lungo – e forse più a lungo che altrove – fortemente legata all'uso del papiro, il quale, su rotolo o su codice, risulta essere il materiale scrittoria più diffuso almeno fino al VI secolo d.C.⁴¹ Così, frammenti di codici membranacei come il celebre P.Oxy. I 30,⁴² testimone ossirinchiato del *De Bellis Macedonicis* riferibile al I-II sec. d.C., rimangono di fatto pressoché isolati. Eppure, se si guarda al di fuori dell'Egitto, alla realtà culturale dell'impero nelle sue aree nevralgiche⁴³ – pur dinanzi a una scarsa documentazione diretta – testimonianze come quella di Marziale⁴⁴ o come quella offerta dal celebre palinsesto di Gellio⁴⁵ confermano non solo l'uso del *codex* già prima del III secolo d.C., ma anche un ormai avanzato processo di perfezionamento della nuova forma libraria.

⁴⁰ Cf. Cavallo 1989, 169: «Si deve tener conto, infatti, che le nostre conoscenze si fondano in sostanza sulla documentazione greco-egizia, la quale restituisce un'immagine fortemente univoca dei frammenti sia per il fatto stesso ch'è la sola disponibile in quantità notevole, sia perché i prodotti scritti risultano strutturalmente condizionati dai modi di fabbricazione e di diffusione commerciale del papiro, materia scrittoria locale e perciò adoperata per qualsiasi tipologia di manufatto assai più largamente che altrove, sia infine per l'ambito esclusivamente (o quasi) eccentrico dal quale la documentazione è originaria. Ed invece nel mondo mediterraneo greco e romano la realtà doveva essere assai articolata [...]». A riguardo si veda anche Fioretti 2016, 25.

⁴¹ Cf. Crisci 2003, 79-127.

⁴² TM 63267, MP³ 3000; CLA II 207; riproduzioni su: [<https://elmsnuigalway.ie/catalogue/525>]. A riguardo cf.: Van Haelst 1989, 23-29; Lowe 1925, 197-208; Lowe 1928, 43-62; Ammirati 2015, 23-44; Cavallo 2019, 116-117.

⁴³ Cf.: Fioretti 2016, 25; Cavallo / Del Corso 2012, 29-63: 51-52. Sulla coesistenza di supporti librari differenti cf. Roberts / Skeat 1983, 5: «the papyrus roll, the papyrus codex, the parchment roll and the parchment codex were all perfectly adequate and acceptable forms of book, and each, in different areas and at different periods, remained in use for many centuries». Una testimonianza fondamentale sul commercio librario di codici (μειβράναι) in Egitto nel II sec. d.C. è offerta da P.Petaus 30 (TM 8849), su cui cf. Van Haelst 1989, 21-23. Per una valutazione complessiva dei supporti in uso nella produzione libraria egiziana cf. Crisci 2003, 79-127. Per un arco cronologico che va dal III-IV al VII-VIII sec., il dato che emerge è la netta prevalenza di codici papiracei, per testi di contenuto profano, con scritture semi-formali o informali, con formati tendenzialmente oblungi. Colpisce, invece, la tendenza dei codici pergamenei, sia di contenuto sacro che di contenuto profano, ad associarsi a maiuscole altamente formalizzate, o canonizzate, profilandosi, anche sul piano dell'impaginazione, come prodotti di livello medio-alto. Sul tema si veda anche Sardone 2021b, 131-145.

⁴⁴ Cf. Marziale XIV.184, 186, 188, 190, 192. A riguardo si veda anche Van Haelst 1989, 13-35: 20-21.

⁴⁵ Il manoscritto contenente Gellio, Pal.lat. 24, è stato riutilizzato per i fogli 10-15, 38-52, 72-176; TM 66165; CLA I 68 a; riproduzioni su: [https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.24]. Su questo codice e sulla fase più antica di circolazione della nuova forma libraria cfr. Fioretti 2016, 1-38. La datazione a una data compresa tra la pubblicazione delle *Notti Attiche* e tutta l'età severiana (159/170-235) si deve a Cavallo 2005, 203-208: 207-208.



Pl. 1. P.Ant. I 27. Dettaglio Recto.



Pl. 2. P.Ant. I 27. Dettaglio Verso.



Pl. 3. P.Ant. I 27. Numerale Recto.



Pl. 4. P.Ant. I 27. Tracce numerale Verso.

Bibliografia

- Agati, M. L. 2009, *Il Libro Manoscritto da Oriente a Occidente. Per una Codicologia Comparata*, Roma.
- Ammirati, S. 2015, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa-Roma.
- Bagnall, R. 2009, *Livres chrétiens antiques d'Égypte*, Genève.
- Bastianini, G. / Cavallo, G. 2011, "Un nuovo frammento di lettera festale (PSI inv. 3779)", in Bastianini, G. / Casanova, A. (edd.), *I papiri letterari Cristiani. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini, Firenze 10-11 giugno 2010*, Firenze, 31-45.
- Bell, H. I. 1951, "The Antinoopolis Papyri, Part I, edited with Translations and Notes by C. H. Roberts, pp. xii+119, 2 plates. London: Egypt Exploration Society 1950", *The Journal of Theological Studies* 2, 202-206.
- Bernand, A. 1984, *Les portes du désert. Recueil des inscriptions grecques d'Antinopolis, Tentyris, Koptos, Apollonopolis Parva et Apollonopolis Magna*, Paris.
- Blanck, H. 2008, *Il libro nel mondo antico*, ed. italiana a cura di Otranto, R., Bari [*Das Buch in der Antike*, München 1992].
- Canfora, L. 1974, *Discorsi e Lettere di Demostene*, vol. I, *Discorsi all'assemblea*, Torino.
- Cavallo, G. 1967, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze.
- 1986, "Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali", in Giardina, A. (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, vol. IV, *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma-Bari, 83-172 e 246-271.
- 1989, "Codice e storia dei testi greci antichi. Qualche riflessione sulla fase primitiva del fenomeno", in Blanchard, A. (éd.), *Les débuts du codex. Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985 par l'Institut de Papyrologie de la Sorbonne et l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*, Turnhout, 169-180.
- 1995, "Tra «volumen» e «codex». La lettura nel mondo romano", in Cavallo, G. / Chartier, R. (edd.), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, 37-69.
- 2005, *Il calamo e il papiro: la scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze.
- 2010, "Libri, lettura e biblioteche nella tarda antichità. Un panorama e qualche riflessione", *AntTard* 18, 9-19.
- 2019, *Scrivere e leggere nella città antica*, Roma.
- Cavallo, G. / Del Corso, L. 2012, "1960-2011: mezzo secolo dopo gli *Aperçus de paléographie homérique* di William Lameere", in Bastianini, G. / Casanova, A. (edd.), *I papiri omerici. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Firenze 9-10 giugno 2011*, Firenze, 29-63.
- Crisci, E. 2003, "Papiro e pergamena nella produzione libraria in Oriente fra IV e VIII secolo. Materiali e riflessioni", *S&T* 1, 79-127.
- Del Corso, L. 2015, "Osservazioni sulla datazione di alcuni frammenti di codici da Antinopolis", in Capasso, M. / De Nonno, M. (edd.), *Studi paleografici e papirologici. In ricordo di Paolo Radiciotti*, Lecce, 169-192.

- Del Corso, L. / Pintaudi, R. 2015, “Papiri letterari dal Museo Egizio del Cairo e una copertina di codice di Antinoupolis”, in Del Corso, L. / De Vivo, F. / Stramaglia, A. (edd.), *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, Firenze, 10-17.
- Duttenhöfer, R. 2012, “Paleography”, in Wilkinson, K. W. (ed.), *New Epigrams of Palladas: A Fragmentary Papyrus Codex (P.CtYBR inv. 4000)*, Durham, 12-18.
- Fioretti, P. 2016, “Percorsi di autori latini tra libro e testo. Contesti di produzione e di ricezione in epoca antica”, *S&T* 14, 1-38.
- Fournet, J.-L. 2009, “I papiri di Antinoupolis: la collezione e gli scavi fiorentini”, in Bastianini, G. / Casanova, A. (edd.), *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze, 12-13 giugno 2008*, Firenze, 115-132.
- Gardthausen, V. 1879, *Griechische Paleographie*, Leipzig.
- Irigoin, J. 1959, “L’ onciale grecque de type copte”, *JÖBG* 8, 29-51.
- Johnson, J. 1914, “Antinoë and its Papyri: Excavation by the Graeco-Roman Branch, 1913–14”, *JEA* 1, 168-181.
- Lowe, E. A. 1925, “Some Facts about our Oldest Latin Manuscripts”, *CQ* 19, 197-208.
- 1928, “More facts about Our Oldest Latin Manuscripts”, *CQ* 22, 43-62.
- Maniaci, M. 2002, *Costruzione e gestione della pagina nel manoscritto bizantino*, Cassino.
- Menci, G. 1997, “L’impaginazione nel rotolo e nel codice: Alcune note”, in Kramer, B. / Luppe, W. / Maehler, H. / Poethke, G. (Hg.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses (Berlin 13.-18.8.1995)*, Stuttgart-Leipzig, 682-690.
- 1998, “I papiri letterari ‘sacri’ e ‘profani’ di Antinoe”, in Del Francia Barocas, L. (ed.), *Antinoe cent’anni dopo. Catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Medici Riccardi 10 luglio-1 novembre 1998*, Firenze, 49-55.
- Norsa, M. 1939, *La scrittura letteraria greca dal secolo IV a.C. all’VIII d.C.*, Firenze.
- Orsini, P. 2005, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino.
- 2018, *Studies on Greek and Coptic Majuscule Scripts and Books*, Berlin.
- Pintaudi, R. (ed.) 2008, *Antinoupolis, Scavi e Materiali*, Firenze.
- 2014, *Antinoupolis II*, Firenze.
- 2017, *Antinoupolis III*, Firenze.
- Porro, A. 1985, “Manoscritti in maiuscola alessandrina di contenuto profano. Aspetti grafici, codicologi, filologici”, *S&C* 9, 169-215.
- Roberts, C. H. 1950, *The Antinoopolis Papyri, Part I*, London.
- Roberts, C. H. / Skeat, T. C. 1983, *The Birth of the Codex*, London-Oxford.
- Sardone, L. 2021a, *I Papiri del De Corona di Demostene. Storia e critica del testo*, Bari.
- Sardone, L. 2021b, “Considerazioni sul *Corpus Demosthenicum* nella tarda antichità”, *eClassica* 6, 131-145.
- Sautel, J.-H. 1995, *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin. Base de données établie par Jacques-Hubert Sautel à l’aide du fichier Leroy et des catalogues récents*, Turnhout.

Schubart, W. 1925, *Griechische Paläographie*, München.

Serruys, D. 1910, "Contribution à l'étude des 'Canons' de l'onziale grecque", in *Mélanges offerts à Émile Chatelain par ses élèves et ses amis*, II, Paris, 492-499.

Thompson, D. L. 1981, "The Lost City of Antinoos", *Archaeology* 34/1, 44-50.

Turner, E. G. 1977, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia.

Van Haelst, J. 1989, "Les origines du codex", in Blanchard, A. (éd.), *Les débuts du codex. Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985 par l'Institut de Papyrologie de la Sorbonne et l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*, Turnhout, 13-35.